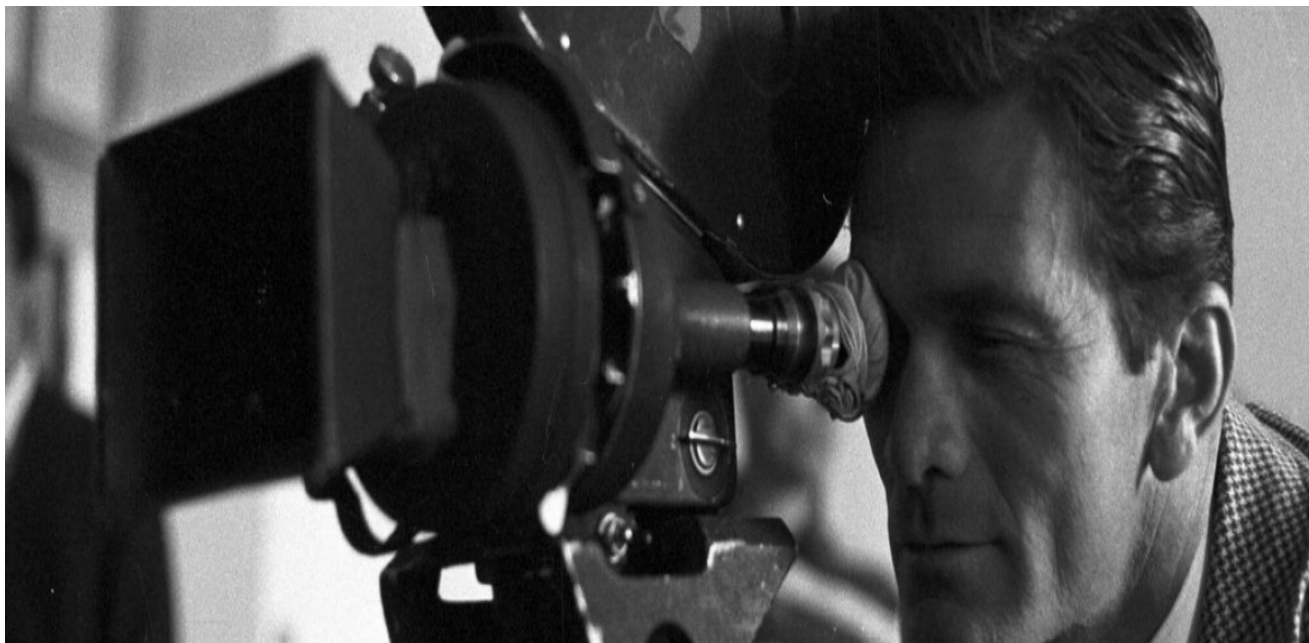


SENZA CATEGORIA

# Dimenticare Pasolini

*Maresco/Pasolini* di Franco Maresco.

di [Alessia Cervini](#) – 15 Maggio 2022



Molti anni dopo la sua morte e un secolo dopo la sua nascita, è ancora complicato rispondere a una domanda apparentemente semplice: chi era Pier Paolo Pasolini? Il 5 marzo scorso – giorno della nascita del poeta – Cinema Ritrovato-Fuori Sala ha proposto un omaggio a Pasolini firmato da Franco Maresco che è una risposta (una delle possibili, ovviamente) alla enigmatica domanda. Il lavoro consiste in una serie di documenti preziosi – interviste, soprattutto, oltre a quel meraviglioso film che è *Arruso* (2000) – realizzati, raccolti negli anni, e cuciti insieme per questa occasione da Franco Maresco.

A fronte della sua apparente semplicità, il film propone, allo spettatore del 2022, ipotesi complesse attorno all'eredità tanto discussa del pensiero e dell'opera di Pasolini. **La prima, fra queste ipotesi, porta forte il segno del pessimismo – o meglio ancora del nichilismo – che contraddistingue tutto il lavoro di Maresco, che è poi lo stesso del Pasolini ultima maniera**, che arriva a descrivere, con toni sempre più apocalittici, la fine di un mondo – quello del sottoproletariato globale, delle sue tradizioni, dei suoi miti fondativi – che nessuna idea di progresso è in grado di giustificare realmente. **Una storia tramandata per millenni si chiude a opera di un potere che poggia le sue basi sullo stesso vuoto che ha creato.** È il potere letteralmente senza fondamento delle

società a capitalismo avanzato; un potere senza legittimazione e per questo irrevocabile, senza regole e dunque testualmente anarchico – come lo definisce Pasolini, in più di un'occasione. [Salò o le 120 giornate di Sodoma](#) (1975) ne è la rappresentazione impietosa e inquietante, e custodisce forse il compito più scomodo (perché infinito, o addirittura impossibile) che l'opera di Pasolini ci lascia in eredità: pensare il vuoto, a partire dal vuoto.

In questa prospettiva, quello di Pasolini è dunque anzitutto il nome di una mancanza che non si può colmare e che la sua morte violenta e prematura ha fatto deflagrare. Dopo quella scomparsa, generazioni intere di orfani hanno dovuto imparare a vivere e a immaginare un mondo senza Pasolini. **Cosa avrebbe fatto, detto, pensato Pasolini, in questa o quella circostanza?** Continuiamo a chiedercelo tutt'ora, tutte le volte che qualcosa ci sembra, per qualche motivo, di difficile comprensione. **Al contrario, per essere davvero fedeli a Pasolini, al suo pensiero e alla sua opera, dovremmo invece provare a dimenticarlo una volta per tutte, a lasciarlo scivolare nel vuoto che risuona non soltanto attorno alla morte, ma anche attorno alla vita del poeta, in ciò che detto, scritto, filmato.**

È l'ipotesi provocatoria da cui il lavoro di Maresco prende avvio, a cui alludono in modo molto velato anche le tante voci che nel film si susseguono, in modo particolare quella di Letizia Battaglia. La sua intervista chiude quella che – vista dalla fine – ha il carattere di una vera e propria opera/mondo che racchiude in sé tutte gli amori, i tic, le ossessioni del suo autore. In questo caso, per esempio, si tratta di una parte del girato rimasto fuori dal film che, qualche anno fa, Maresco ha dedicato alla fotografa (*La mia battaglia – Franco Maresco incontra Letizia Battaglia*, 2016), reinserito qua per omaggiare, insieme a Pasolini, anche lei, nata ancora il 5 marzo, ma del 1935. **Letizia Battaglia racconta del suo primo e unico incontro con Pasolini, l'11 dicembre del 1972 al circolo Turati di Milano, nel corso di un dibattito pubblico, sul tema "La libertà di espressione tra repressione e pornografia"**, durante il quale Pasolini è duramente contestato per il suo ultimo film, *I racconti di Canterbury* (1972). La sequenza di 32 scatti realizzati da Letizia Battaglia racconta di un uomo in difficoltà, solo con i propri pensieri, incastonato nel buio che lo circonda: lo sguardo accigliato, le mani sul viso.

**A oggi, quelle immagini sono, senza ombra di dubbio, un documento imprescindibile per costruire un ritratto complesso e non rappacificato di Pasolini che, allo stesso modo, molto dicono di chi quelle fotografie le ha realizzate.** Per qualche strana ragione, però, che forse ha a che fare proprio con il loro soggetto, quelle foto sono state dimenticate per parecchi anni, per riemergere solo molto più avanti nella memoria della fotografa. Il mistero di quella dimenticanza è lo stesso che circonda ancora le

circostanze dell'omicidio di Pasolini, la notte del 2 novembre, all'idroscalo di Ostia, dove forse il regista era andato per recuperare le bobine trafugate del suo film *testamento*. Di questa ipotesi parla fra gli altri Pino Pelosi – per la giustizia italiana, il solo responsabile della morte di Pasolini – nell'intervista realizzata ancora da Maresco, che è uno dei momenti più impressionanti del lavoro di cui stiamo parlando. Pelosi è "un povero Cristo" e Pasolini il fantasma che non lo ha mai abbandonato, da quella notte di molti anni fa. **Suo malgrado, Pelosi è stato condannato a coincidere con Pasolini, con la sua storia e la sua morte, e quando risponde alle domande di Maresco, parla già dagli inferi, dove è finito molto prima di smettere di respirare.**

**Poiché Pasolini non c'è, ha smesso di esserci troppo presto, in verità è ovunque e per questo non possiamo liberarcene.** Ce n'è, per esempio, una parte importante in ciascuno degli interlocutori di Maresco: in Pino Pelosi come in Letizia Battaglia, che al poeta ridà voce quando, nelle ultimissime battute del film, legge (come aveva fatto Pasolini) *Strappa da te la vanità*, il componimento poetico di Erza Pound: «Quello che veramente ami non ti sarà strappato, quello che veramente ami è la tua vera eredità». Versi che sono forse la chiave con cui leggere l'intera operazione di Maresco, attraverso le voci di quanti prendono parola nella sua opera corale: quella di Sergio Citti che di Pasolini ha ereditato lo sguardo da regista, quella di William Dafoe che a Pasolini ha restituito un corpo, quando ne ha interpretato il ruolo nel film di Abel Ferrara.

**E c'è, neanche a dirlo, molta parte di Pasolini in Maresco:** nel suo pessimismo, nella sua solitudine, ma soprattutto – mi arrischio a dire – nel lavoro di creazione linguistica che porta avanti ormai da oltre trent'anni, almeno dalla nascita di *Cinico TV*, andato in onda, per la prima volta, il 7 aprile del 1992. Da allora, Maresco non ha smesso di inventare lingue e linguaggi che fa parlare a tutti quanti stanno al suo gioco, in questo caso, come in ogni altro. **Qui addirittura quello a essere inventato è un formato cinematografico inedito, perché *Maresco/Pasolini*, a detta almeno del suo autore, non è un film, non è un documentario, ma è tutte queste cose insieme, e anche di più.** *Maresco/Pasolini* è forse semplicemente una scatola magica, dentro cui si intrecciano storie e fili diversi: scioglierli non è possibile, ed è un bene che sia così, perché possiamo continuare a vedere, ascoltare, o più semplicemente a vivere. **Diversamente da un film questo lavoro (così come il cinema) non finisce.**

Quello che Maresco allestisce è un grande palcoscenico su cui salgono, nel corso di tanti anni, attori, figuranti e comparse, ciascuna delle quali porta con sé la propria testimonianza, custodita magari per lungo tempo, e la regala alla macchina da presa che ferma e, posta sempre alla stessa distanza, osserva e registra tutto (apparentemente poco o nulla) ciò che accade davanti all'obiettivo. **Sopra questo**

**palcoscenico ogni cosa diventa possibile, perché si è già dentro l'opera, prima ancora che qualcosa succeda realmente.** Per questa ragione, tutti rispondono alle domande di Maresco con lo stesso candore e la stessa ingenuità, persino: perché c'è un'opera, sempre in via di costruzione, a cui prendere parte.

**Maresco ha inventato un modo per interrogare il reale e i suoi protagonisti, in questo senso ha immaginato un mondo e creato una lingua. Prima di lui, con analoga lucidità di sguardo e pari attitudine all'interrogazione incessante, soltanto Pasolini ha fatto lo stesso.** Che l'opera, forse, non è il romanzo, la poesia, il film, ma la vita stessa. Lo sapeva Pasolini, lo sa Maresco e lo conferma, in un piccolo, struggente racconto, Sergio Citti. Durante le riprese del *Decameron* (1971), Pasolini segue con la macchina da presa la camminata di Franco Citti, Ciappelletto, per le strade di Bolzano. La pellicola finisce e Tonino Delli Colli lo fa notare a Pasolini che continua, però, nonostante tutto, a girare. **Il cinema continua, oltre la fine della pellicola, perché coincide con la vita e con il suo affannoso respiro. Per questo, dopo Pasolini, siamo ancora qua a fare e a parlare di cinema.**

*Maresco/Pasolini.* Regia: Franco Maresco; origine: Italia; anno: 2021;  
durata: 144' .